

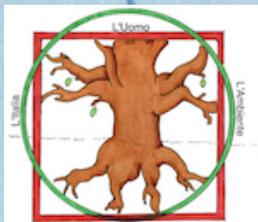


L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente

Periodico d'informazione e formazione ambientale e culturale

Anno VI - N° 7, Luglio-Agosto 2019

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente



Con la collaborazione di

Pro Natura Firenze

&

Federazione Nazionale Pro Natura

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno VI N° 7

Luglio-Agosto 2019

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza
Creative Commons Attribuzione - Non commerciale -
Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it

Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com

Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Iole Troccoli

Con la collaborazione di Pro Natura Firenze e la Federazione Nazionale Pro
Natura - Fiesole (FI)

Sito internet - www.italiauomoambiente.it

Logo IUA: Martha Pestelli

Impaginazione: Alberto Pestelli

Fotografia di copertina: web

Hanno collaborato in questo numero: Gianni Marucelli, Mariangela Corrieri,
Carlo Menzinger di Preussenthal, Riccardo Bruscelli, Alessio Genovese, Alberto
Pestelli.

In questo numero



- Pagina 3: Editoriale del direttore - a cura di Gianni Marucelli.
- Pagina 6: Cosa può fare la nostra città per il pianeta - a cura di Carlo Menzinger di Preussenthal.
- Pagina 14: Bistecca fiorentina patrimonio Unesco... - a cura di Mariangela Corrieri.
- Pagina 19: Pillole di Meteorologia - a cura di Alessio Genovese.
- Pagina 21: Un grave lutto per le discipline archeologiche - a cura di Gianni Marucelli.
- Pagina 23: Il cane - a cura di Mariangela Corrieri.
- Pagina 28: Premessa a “La Specialità di Dio” di Riccardo Olivieri - a cura di Riccardo Brusagli.
- Pagina 36: Lo scatto del mese: Le fonti del Clitumno - a cura di Alberto Pestelli © 2005





*Editoriale del
direttore*

A cura di Gianni Marucelli





Con un atto formale, ma non per questo meno significativo, il Consiglio Regionale della Toscana ha approvato una mozione affinché la Giunta proclami quanto prima lo stato di Emergenza climatica e ambientale in Toscana, “quale assunzione di consapevolezza e responsabilità politica, coordinando e rafforzando ulteriormente le politiche, azioni e iniziative volte al contrasto del cambiamento climatico, da considerare una priorità trasversale ai propri piani e programmi, alle politiche economiche e agli accordi da perseguire”.

Un tale atto discende dall'analisi degli ultimi dati disponibili in fatto di cambiamenti climatici: in particolare dalla constatazione che la temperatura media annuale, rispetto ai decenni precedenti, è aumentata di 1° (un grado).

Sembra poco: in realtà è molto, moltissimo, e comporta quei fenomeni meteorologici estremi di cui siamo stati testimoni negli ultimi anni, nonché problemi gravi per le colture agricole e per le risorse idriche disponibili.



In Europa, intere nazioni hanno già emanato un allarme simile; il parlamento italiano, invece, non ha ancora deciso, perché una mozione presentata dalle opposizioni è stata stoppata dall'attuale maggioranza di Governo.

Naturalmente, un proclama del genere resterebbe solo un'inutile lamentela, se non fosse poi supportato da provvedimenti legislativi tesi a ridurre le emissioni di anidride carbonica e di altri gas-serra, premiando nel contempo i comportamenti virtuosi, vale a dire mettere in atto "opportune forme di fiscalità ambientale, rivedendo le imposte sull'energia e sull'uso delle risorse ambientali a favore della sostenibilità, anche attraverso la revisione della disciplina delle accise su prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio, al fine di accelerare la conversione degli attuali sistemi energetici verso modelli a emissioni basse o nulle"; a favorire e incrementare gli investimenti sulla ricerca e lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile, sul risparmio energetico e sull'efficiente produzione dell'energia"; ad assumere "ogni idonea iniziativa finalizzata a sollecitare la partecipazione degli enti locali alla definizione del nuovo quadro energetico e ambientale determinato dalla dichiarazione di emergenza climatica".

Speriamo veramente che il passo fatto dalla Regione Toscana sia presto seguito dalle altre Regioni italiane e soprattutto dal Governo centrale: non possiamo più permetterci di ignorare l'incendio che ci sta distruggendo la casa, senza nemmeno provare a chiamare i pompieri!



Incendio del Monte Serra (PI) - 2018

1

Cosa può fare la nostra città per il pianeta

a cura di Carlo Menzinger di Preussenthal

Il tempo stringe. Tutto questo dobbiamo farlo non con calma nei prossimi anni, ma ora e subito o sarà troppo tardi. Non possiamo accettare che il pianeta si degradi, aumentando ancora la temperatura, proseguendo nel genocidio di intere specie animali e vegetali, peggiorando la qualità dell'aria, dell'acqua e del cibo.





Secondo l'ultimo rapporto dell'Ipcc, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite, mantenendo i trend attuali, la temperatura media globale aumenterà di 1,5 °C entro il 2040. Ci resterebbero 12 anni per salvare il pianeta dalla catastrofe climatica. Il nostro mondo sta diventando sempre meno abitabile e le specie animali e vegetali si estinguono a ritmi che definire preoccupanti è davvero ottimistico.

Ci sono molte cose che possono e devono fare i governi, accordandosi in sedi internazionali. Ci sono tante piccole cose che possiamo fare tutti noi, come singoli abitanti del mondo. Ci sono poi alcune cose che possono fare alcune comunità locali.

Ci sono cose che le singole città possono e devono fare per dare un contributo nel tentativo di salvare il nostro ecosistema e l'umanità dalla rovina imminente.

Che cosa potrebbe fare, dunque, una città?

Le competenze e le risorse delle amministrazioni comunali sono ridotte, ma si può decidere di orientarsi in una direzione o in un'altra.

Per rendere le città ecocompatibili il percorso sembrerebbe lungo e difficoltoso, ma questo non ci deve né fermare, né scoraggiare.

Per capire che cosa fare, credo sia utile ricapitolare in breve quali siano i problemi ambientali che oggi il nostro pianeta si trova a fronteggiare:

1. Surriscaldamento globale;
2. Perdita di biodiversità;
3. Inquinamento dell'aria;
4. Inquinamento dell'acqua;
5. Deforestazione;
6. Diffusione della plastica nell'ambiente;

7. Incidenti e altri danni provocati dalle automobili;

8. Tensioni demografiche;

9. Scarsa qualità del cibo (per esempio quella dovuta alle tecniche degli allevamenti intensivi);

10. Esaurimento delle risorse (carburanti, terre coltivabili, acqua...);

11. Spazi urbani poco fruibili.

Magari qualcuno potrà dire: ma che cosa c'entro io o cosa c'entra la mia città con questi problemi?

Sono problemi di tutti e, ciascuno, secondo le sue capacità, deve e può contribuire a ricercare e ottenere una soluzione prima che sia troppo tardi.

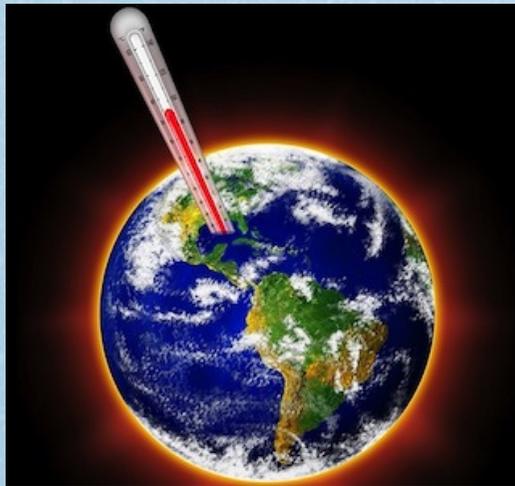
Molti di questi temi sono collegati e spesso sono una causa dell'altro, ma vediamoli un po' per volta.



Surriscaldamento globale

Il clima è soggetto, da prima dell'apparizione dell'uomo, a oscillazioni nel corso del tempo. Questo non ci deve deresponsabilizzare, perché questa in corso è una variazione di temperatura che ha cause soprattutto antropiche, ovvero è colpa nostra, della nostra specie di homo davvero poco sapiens. Forse le altre razze di homo che abbiamo sterminato non avrebbero fatto meglio di noi, ma questo non conta.

In che modo favoriamo il surriscaldamento?



L'incremento medio globale della temperatura (le oscillazioni locali non sono rilevanti) sarebbe attribuibile all'aumento della concentrazione atmosferica dei gas serra, in particolare dell'anidride carbonica, dunque una conseguenza dell'attività umana, in particolare della generazione di energia per mezzo di combustibili fossili e della deforestazione, che genera a sua volta un incremento dell'effetto serra. L'oscuramento globale, causato dall'incremento della concentrazione in atmosfera di aerosol, blocca i raggi del sole, per cui, in parte, potrebbe mitigare gli effetti del riscaldamento globale.

Ogni anno, miliardi di tonnellate cubiche di anidride carbonica (CO₂) che rilasciamo nell'atmosfera incrementano la minaccia del cambiamento climatico. Forse un giorno riusciremo ridurre il CO₂ in molecole corte come il monossido di carbonio e metano, che possono poi combinare per formare combustibili

idrocarburici più complessi come il butano. Per ora dobbiamo affrontare altre strade.

Che cosa occorre fare? Ridurre l'anidride carbonica sia aumentando la vegetazione, che la assorbe, sia eliminando (non è più tempo di limitarsi a "ridurre") i consumi di carburanti fossili. Le piante mediante il processo di fotosintesi assorbono anidride carbonica.

Le città possono dunque:

- a) ampliare le zone pedonalizzate e quelle ad accesso limitato;
- b) incrementare le aree per la ricarica delle vetture elettriche;
- c) aumentare i mezzi di trasporto pubblici, soprattutto se alimentati da fonti rinnovabili;
- d) creare parcheggi scambiatori ai confini della città per ridurre l'accesso di automobili private;



Perdita di biodiversità



L'avvio della sesta estinzione di massa, con la perdita di milioni di specie animali e vegetali sembrerebbe un tema troppo globale per poter essere affrontato da un singolo Comune, eppure la creazione o la salvaguardia di spazi per animali stanziali o di passaggio anche all'interno o attorno alle città può dare un contributo al rallentamento di questo processo.

Inquinamento dell'aria

La qualità dell'aria è una tematica tipicamente urbana, dato che è proprio nelle città che respiriamo peggio e si diffondono malattie del sistema respiratorio e cardiocircolatorio.



La questione, a livello urbano, è connessa soprattutto all'uso dei sistemi di riscaldamento e all'uso delle auto. Valgono tutte le soluzioni già suggerite per fronteggiare il surriscaldamento, la cui urgenza non possiamo che sottolineare dato che, a livello di qualità dell'aria, la combustione fossile porta a effetti immediati di smog e diffusione di polveri sottili dannose per l'organismo.

Inquinamento dell'acqua

Le problematiche di scarsità e inquinamento delle falde acquifere, sembra non riguardare direttamente le nostre città, in quanto usufruiamo di acquedotti che con opportuni sistemi di filtraggio ci fanno

- e) scoraggiare l'uso delle automobili, anche con un più stringente rispetto del codice della strada e una serrata applicazione delle multe previste;
- f) aumentare la vegetazione dei parchi esistenti (piantando più alberi);
- g) creare nuove aree verdi;
- h) aumentare il numero degli alberi nei viali cittadini;
- i) favorire uno sviluppo di una diversa cultura ambientale;
- j) favorire la coibentazione degli edifici (incentivare cappotti termici, infissi di qualità, divieto di costruzione di nuove abitazioni con bassi coefficienti energetici);
- k) favorire la produzione di energie alternative (diffusione di pannelli fotovoltaici sui tetti delle case e in altri spazi idonei);



avere acque potabili, ma i fiumi e i canali urbani sono spesso le vie attraverso le quali i rifiuti urbani si riversano poi in mare o sostanze tossiche si insinuano nei terreni a valle, inquinando la natura, le coltivazioni e gli allevamenti.

Le città dovrebbero:

- a) provvedere a garantire sistemi fognari che ripuliscano e filtrino le acque di scarico e restituiscano al sistema idrico naturale solo acque purificate da sostanze tossiche e scarti dei nostri consumi;
- b) tenere costantemente puliti fiumi e canali urbani;
- c) favorire l'uso di acque potabili fornite dall'acquedotto, anziché il consumo di acqua in bottiglia (per ridurre la diffusione

della plastica), garantendone un'adeguata qualità.

Deforestazione



Le città non sono certo boschi, ma mentre altre parti del mondo subiscono gravi processi di deforestazione, contribuendo a peggiorare la qualità dell'aria, favorendo il surriscaldamento, inaridendo i terreni, favorendo l'erosione generata dalla pioggia, le città possono comunque fare tutto il possibile per estendere le proprie aree verdi e per aumentare la percentuale di alberi non solo negli spazi verdi pubblici ma anche lungo le strade e nei giardini privati.

Auspicabile sarebbe un “servizio forestale urbano” che monitori la “popolazione verde” della città, sanzionando tagli abusivi di piante e favorendo la sostituzione di piante morte.

Diffusione della plastica nell'ambiente

Se il problema della diffusione della plastica è comunemente associato all'inquinamento marino, questo non vuol dire che le città, soprattutto quelle sul mare, non vi contribuiscano in modo significativo. Oltre a quanto detto a proposito dell'inquinamento dell'acqua, nelle città si dovrebbe comunque scoraggiare in modo deciso l'uso delle plastiche usa e getta, ma anche sfavorire l'uso di plastica ove non strettamente necessario.

Quando camminiamo per strada, se ci facciamo attenzione, possiamo vedere in terra a ogni passo rifiuti di ogni genere,



spesso di plastica. Questo in un mondo civile non dovrebbe più essere accettabile. Deve essere innanzitutto una questione di senso civico.

Incidenti e altri danni provocati dalle automobili

Secondo le stime pubblicate nel 2009 dall'Oms nel "Global status report on road safety", ogni anno i morti sulle strade sono circa 1,3 milioni e le persone che subiscono incidenti non mortali sono tra i 20 e i 50 milioni.

In Europa le cose vanno meglio che nel resto del mondo, ma è tempo di porre fine

alla "era dell'automobile", di riconquistare spazi in cui camminare liberamente, di usare mezzi di trasporto pubblici o condivisi.

Nelle città dovremmo attuare con decisione tutto quanto già suggerito per far fronte al surriscaldamento globale, utile anche per ridurre gli incidenti, in merito a:

- a) Ampliare le zone pedonalizzate e quelle ad accesso limitato;
- b) Aumentare i mezzi di trasporto pubblici;



c) Creare parcheggi scambiatori ai confini della città per ridurre l'accesso di automobili private;

d) Scoraggiare l'uso delle automobili, anche con un più stringente rispetto del codice della strada e una serrata applicazione delle multe previste;

e) Diffondere la cultura del "camminare".

Tensioni demografiche

A qualcuno può forse sembrar strano, ma i barconi di migranti, la pressione demografica dalle zone povere del mondo, in parte dipende anche dal surriscaldamento globale, che porta alla desertificazione di zone un tempo utili per far vivere intere popolazioni, che si spostano così in nuove zone, creandovi tensioni sociali e favorendo ulteriori migrazioni.



Risolvere i problemi di surriscaldamento non risolverà le tensioni demografiche, ma potrebbe contribuire a mitigarle in parte.

Altro ci sarebbe da dire sul tema, ma tralascio aspetti sociali e organizzativi, volendo qui trattare solo temi ambientali.

Scarsa qualità del cibo



La diffusione degli allevamenti intensivi, con l'uso di farmaci e antibiotici che finiscono nelle nostre cucine e nei nostri piatti, ha determinato un abbassamento della qualità del cibo. La riscoperta di prodotti se non a chilometro zero, comunque provenienti dai dintorni, potrà

ridurre l'inquinamento dovuto al trasporto e garantire cibi più controllati, anche se magari più cari. Dovrebbe spettare alle autorità favorire contributi che abbassino i prezzi.

Esaurimento delle risorse

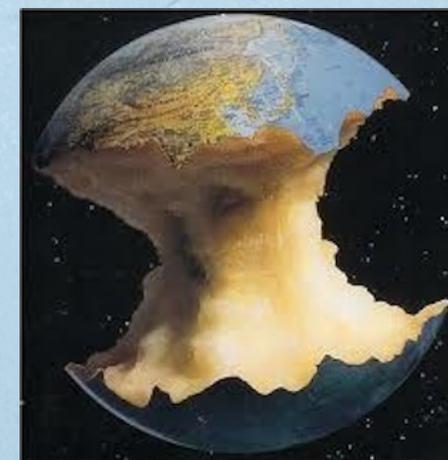
La scarsa qualità del cibo è da analizzarsi assieme all'esaurimento delle risorse. I consumi di carne comportano non solo l'uso di pratiche di allevamento dannose per la salute, ma anche un consumo di terre assai maggiore dell'agricoltura.

Secondo wikipedia “Nella seconda metà del Novecento il consumo globale di carne è aumentato di 5 volte, passando da 45 milioni di tonnellate all'anno nel 1950 a 233 milioni di tonnellate all'anno nel 2000, e la FAO ha stimato che entro il 2050 si arriverà a 465 milioni di tonnellate.” “Gli animali allevati, per svilupparsi, vivere, crescere e produrre, naturalmente hanno bisogno di nutrirsi. Le risorse alimentari

consumate da questi animali sono però maggiori di quante essi ne producano sotto forma di carne, latte e uova destinati al mercato: gli allevamenti”. Gli allevamenti comportano anche un consumo di vegetali e di acque, che non è proporzionato a quanto ci ritorna sotto forma di alimentazione umana.

Le città dovrebbero scoraggiare un sistema alimentare incentrato sulla carne.

Per far fronte all'esaurimento del petrolio, dobbiamo passare in fretta a nuovi sistemi di alimentazione dei mezzi di trasporto e dei sistemi di riscaldamento delle case.





Spazi urbani poco fruibili

E, infine, dovremmo cercare di rendere le nostre città più vivibili anche da un punto di vista ambientale, con spazi verdi curati per l'uso delle persone, ma anche spazi lasciati liberi alla natura, per consentire la vita di animali e piante non irreggimentate.

Se da una parte le strade non dovrebbero essere impercorribili per l'affiorare di radici o per la presenza di rami non potati, dall'altra sarebbe bello ci fossero all'interno delle città spazi lasciati del tutto alla natura, possibilmente tra loro connessi e collegati con la campagna circostante, per consentirvi l'afflusso e il deflusso della fauna terricola.

Dovrebbe essere possibile raggiungere ogni punto della città con percorsi nel verde pedonalizzati e/o con piste ciclabili.

In conclusione quel che potremmo fare per le città sarebbe:

- 1) ridurre drasticamente l'uso delle automobili private a carburanti fossili;
- 2) migliorare la tenuta termica delle case;
- 3) favorire la produzione di energia elettrica all'interno della città stessa;
- 4) aumentare il verde;
- 5) migliorare la qualità e la pulizia delle acque;
- 6) scoraggiare l'uso della plastica, soprattutto se usa e getta;
- 7) creare una cultura civica attenta al risparmio energetico, all'uso di materiali riciclabili, al consumo di alimenti non animali.

Il tempo stringe. Tutto questo dobbiamo farlo non con calma nei prossimi anni, ma

ora e subito o sarà troppo tardi. Non possiamo accettare che il pianeta si degradi, aumentando ancora la temperatura, proseguendo nel genocidio di intere specie animali e vegetali, peggiorando la qualità dell'aria, dell'acqua e del cibo.

2

**Bistecca fiorentino patrimonio
dell'UNESCO**

seconda e ultima parte

a cura di Mariangela Corrieri

**Per favore, non
esageriamo...**





- La maggior parte degli animali, miliardi di animali, soffre ogni singolo minuto della propria esistenza. Sono fisicamente malati, minati da malattie croniche e debilitati. Sono annientati psicologicamente, oppressi dal sommarsi di disorientamento e depressione, sono ombre tragiche e patetiche dei loro forti antenati. Sono molte le modalità cruente di manipolazione, tortura, uccisione che noi umani utilizziamo per sfruttare gli animali ma, il numero dirompente, travolgente, inaccettabile di animali uccisi è dovuto all'alimentazione.

- Tassare la carne rossa per compensare il costo sociale delle malattie provocate dal consumo di questa e per ridurre il consumo stesso è quanto propone una ricerca dell'Università di Oxford pubblicata sulla rivista Plos One. Lo studio parte dal presupposto che la carne rossa può portare a cancro, malattie cardiache e diabete e la cura di queste malattie rappresenta un costo per la società. La ricerca sostiene che le malattie

legate al consumo di carne rossa costano 285 miliardi di dollari all'anno nel mondo e 220.000 decessi all'anno. Farm Animal Investment Risk & Return (FAIRR) sostiene quindi che la carne avrà una "sin tax", una tassa sul vizio che colpisce prodotti dannosi per la società (tabacco, zucchero...), iniziativa che Germania e Svezia stanno vagliando. Il passaggio dalle sovvenzioni alla tassazione sembra inevitabile.

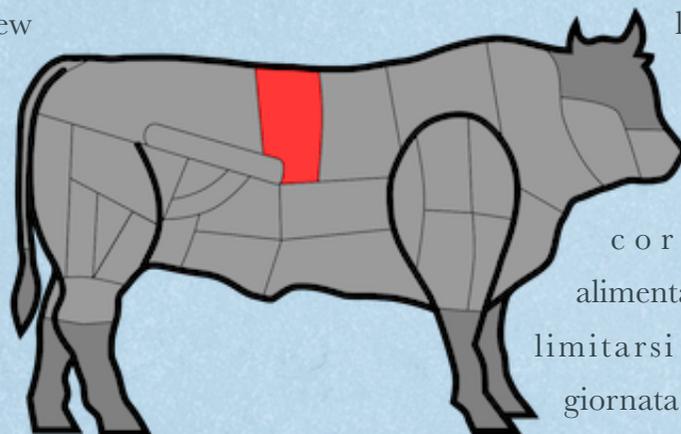
- Occorre ripensare il modello di produzione del cibo. Oggi infatti il 50% dei cereali e il 90% della soia prodotti a livello globale servono a nutrire gli animali degli allevamenti e con l'acqua che si consuma per produrre un kg. di carne di manzo (15.500 litri) potrebbero essere prodotti 4,5 kg di riso, quasi 12 kg. di grano, 86 kg. di pomodoro, 52 litri di latte di soia. La capacità di un ettaro di produrre carne, latte e uova per sfamare 5-10 persone corrisponde a quella di sfamarne 20-30 se l'ettaro fosse coltivato a cereali, verdure, frutta e grassi vegetali.

L'Università di Oxford, in una ricerca pubblicata sulla rivista Nature, sostiene che nutrire circa 10 miliardi di persone nel 2050 sarà possibile solo cambiando il modo in cui mangiamo e il metodo in cui produciamo cibo.

- "Il benessere animale è arrivato ultimo tra i valori da considerare nell'acquisto dei prodotti alimentari ma è destinato a diventare un elemento decisivo nei prossimi anni per le sollecitazioni che provengono sia dall'Europa sia da alcune associazioni attente al problema. Secondo il rapporto Eurobarometro del marzo 2016, il 94% dei cittadini considera importante o molto importante proteggere il benessere degli animali di allevamento" (dal dossier Benessere animale: la vita non è solo in gabbia, Il Fatto Alimentare <https://ilfattoalimentare.it/benessere-animale-dossier.html> . Il 47% degli italiani guarda le etichette per cercare prodotti animal-friendly (Eurobarometro 2016).



- Gand nel Belgio (prima al mondo a istituire il Veggie day, un giorno alla settimana senza carne), dal 2009 ha promosso il giovedì vegetariano e in tutte le mense delle scuole, delle università, degli uffici pubblici e di alcune aziende private, viene servito cibo senza animali. Molte sono le città del mondo che ne hanno seguito l'esempio come New York, Portland, Chiang Mai, Berlino, Tel Aviv, Praga, Londra, Seoul, Delhi, Taipei, San Francisco, Aspen, Barcellona, Nottingham, Palitana in India...



- Sono oltre 30 milioni gli americani che hanno optato per una dieta vegetariana. Meatout è la giornata internazionale senza carne nata con lo scopo di promuovere un'alimentazione salutare e non violenta, a base di frutta, verdura e cereali integrali. Sostenuta da numerose organizzazioni sanitarie statunitensi, tra le principali la American

Cancer Society (Società Americana contro il Cancro), il National Cancer Institute (Istituto Nazionale Tumori), la John Hopkins University e l'American Heart Association che hanno promosso e promuovono campagne per la diffusione dell'alimentazione vegetariana. D'altra parte lo ha fatto anche in Italia

l'oncologo Umberto Veronesi e, poichè una corretta alimentazione non può limitarsi ad una sola giornata all'anno, sono stati creati i meatout Mondays "Lunedì senza Carne".

- In Francia oltre 500 personalità lanciano l'appello a instaurare il "lunedì verde" cioè una dieta senza carne e senza pesce per proteggere il pianeta, gli animali e la salute umana. Anche l'azienda americana Wework ha iniziato nei primi mesi del 2018 a bandire da tutte le sue sedi

e dai brand affiliati e attività il consumo di carne puntando il dito sugli allevamenti di animali responsabili dell'inquinamento ambientale. Questa strategia di Wework si inserisce nella generale tendenza (aumentata del 140% in pochi anni) ad una alimentazione vegetariana collegando la salvaguardia dell'ambiente alle proprie scelte alimentari e nel Regno Unito i vegani (coloro che non si cibano né di animali né di prodotti di animali), in dieci anni, sono aumentati del 247%.

- Gli allevamenti intensivi dove si allevano anche manzi, vitelloni, vitelli, mucche per la "bistecca", sono definiti dalla FAO, Food and Agriculture Organization, a nome delle Nazioni Unite, "un vivaio di malattie emergenti", e sono responsabili dello sviluppo di pandemie ed altri episodi di straordinaria gravità. Rappresentano inoltre un sistema senza regole, un processo produttivo tra i più agghiaccianti e per lo più sconosciuto, taciuto e incredibilmente tollerato.



- Gli allevamenti intensivi contribuiscono al cambiamento climatico in maniera prioritaria rispetto ad altre cause. Secondo la FAO il settore dell'allevamento rappresenta il maggior produttore di gas serra responsabile dell'aumento delle temperature, ovvero del riscaldamento globale. Per far posto ai pascoli necessari ampie zone sono state deforestare e l'eliminazione massiccia di migliaia di ettari di alberi ad alto fusto provoca la diminuita capacità di catturare l'anidride carbonica. Gli effetti sul clima prodotti dagli allevamenti intensivi, sempre secondo la FAO, provengono particolarmente da: deforestazione, letame, fermentazione intestinale dei ruminanti, uso di fertilizzanti. Secondo il rapporto del 2006 Livestock's long shadow, in seguito aggiornato, incidono per oltre il 50% sul cambiamento climatico oltre che a pesare sulle risorse alimentari e idriche, inquinamento delle acque (vedi anche il Rapporto di Greenpeace sulla presenza di pesticidi e antibiotici nei corsi d'acqua

europei, dall'Austria, alla Polonia, all'Italia), accaparramento delle terre (land grabbing), deforestazione, diminuzione della biodiversità, degradazione del suolo.

- Altro danno degli allevamenti intensivi è l'abuso di antibiotici necessari a controllare le malattie degli animali causate dall'eccessivo stress e dalla vita contro natura. Questo abuso di antibiotici alimenta l'antibiotico resistenza che solo in Italia è responsabile della morte di 5000-7000 persone ogni anno e in Europa di 25.000 (fonte EFSA/ECDC), che produrrà, secondo l'OMS, nel giro di 30 anni, più morti per le infezioni batteriche che per il cancro (10 milioni in tutto il mondo). L'Italia in questo è maglia nera d'Europa dopo la Grecia, in quanto il 70% degli antibiotici venduti è destinato agli animali degli allevamenti così che siamo il terzo maggior utilizzatore di antibiotici in allevamento d'Europa.

- La Giornata Mondiale dell'Alimentazione istituita dalla FAO ha

un obiettivo ambizioso: annientare la fame nel mondo entro il 2030. Dichiara che per raggiungere l'obiettivo "dobbiamo adottare uno stile di vita più sostenibile". Ovvero, secondo la ricerca dell'Università di Oxford pubblicata dalla rivista Nature (<https://go.nature.com/2Eir1wa>) occorre: ripensare il modello di produzione del cibo, allevamenti e consumo di acqua; mangiare il 75% in meno di manzo, il 90% in meno di maiale e metà del numero di uova; triplicare il consumo di legumi e quadruplicare i semi oleosi. Quanto sopra senza considerare che, ogni anno nel mondo, 70 miliardi di animali terrestri e innumerevoli tonnellate di pesci sono allevati per produrre cibo. Di questi, il 70% vive in sistemi intensivi che rappresentano i peggiori lager per gli animali nonchè la maggior causa di crudeltà verso di loro sul pianeta perchè le condizioni di allevamento non rispettano i loro bisogni comportamentali e compromettono gravemente la loro salute e il loro benessere oltre a causare gravi



sofferenze. Trattati come macchine da produzione invece che da esseri senzienti quali sono. Le torture che gli animali d'allevamento subiscono, sia durante la breve prigionia che durante il trasporto e la macellazione, sono tanto orrende che gli autori delle investigazioni sotto copertura stentano a riprendersi dagli incubi visti e sentiti. Scendono all'inferno per documentare e si bruciano l'anima.

Gli animali allevati sono intelligenti, ascoltano i lamenti dei loro compagni, avvertono la violenza, hanno paura della morte e tentano la fuga. Sono miti, docili, affettuosi, riconoscono l'amicizia e sanno comunicare. Sono madri, sono padri, allevano e proteggono i propri cuccioli. Sono innocenti e indifesi nelle nostre mani.

Ecco quindi, proprio perchè tanta sofferenza provocata a esseri senzienti è indegna dell'essere umano, dei suoi valori dichiarati, della più alta civiltà morale raggiunta, dobbiamo chiedere



all'UNESCO di non inserire la "bistecca alla fiorentina" nel patrimonio immateriale dell'umanità. Inserirla, significherebbe approvare e sostenere la barbarie anche considerando che dal 2009 è stato attivato il "Registro delle buone pratiche" che non può contenere la tortura e l'uccisione violenta.

Inoltre, riassumendo, per tener conto di quanto indicato nell'art. 2 della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, si sottolinea che i bovini da cui viene "estratta" la bistecca, non sono strumenti, oggetti e manufatti, che non rappresentano interazione con la natura se

non in senso distruttivo, che non esprimono lo sviluppo sostenibile considerato che inquinano l'ambiente e sono la principale fonte del cambiamento climatico oltre che l'avanzamento costante di malattie, obesità e sottanutrizione dell'intero pianeta.

Per maggiori informazioni:

<https://gabbievuote.it/gli-animali-in-italia.html>

<http://www.tvanimalista.info/video/allevamenti-macelli/allevamenti-macelli-bovini-italia/>

<https://www.lastampa.it/2018/10/16/societa/dominion-il-film-documentario-che-mostra-la-sofferenza-degli-animali-negli-allevamenti->

[RbXlhqsw803CUYP4A6cZqJ/pagina.html](https://www.lastampa.it/2018/10/16/societa/dominion-il-film-documentario-che-mostra-la-sofferenza-degli-animali-negli-allevamenti-RbXlhqsw803CUYP4A6cZqJ/pagina.html)

<https://www.essereanimali.org/2018/08/allevamenti-intensivi-riproduzione/>

3

Pillole di Meteorologia

a cura di Alessio Genovese

*Sarà un'estate
mediterranea*

oppure

africana?





Gentili lettori, rispondo subito alla domanda posta nel titolo dell'articolo, in modo tale che chi si annoiasse a leggere queste poche righe può subito decidere di chiudere la pagina senza per forza offendere chi scrive. Io dico estate più mediterranea che africana!!

Dopo un maggio insolitamente freddo e piovoso, i lettori non si lascino spaventare dalle giornate soleggiate e calde che ci accompagneranno fin poco oltre la metà del mese. Quest'anno vi sono alcuni fattori, primo fra tutti la disposizione delle anomalie delle temperature superficiali dell'Oceano Atlantico, che inducono a ritenere che le ondate di calore non siano così persistenti come in occasione delle ultime estati. In poche parole le belle giornate ci saranno, così come il

caldo, ma questo dovrebbe essere per lo più sopportabile, ovvero senza troppi eccessi di afa ed umido; soprattutto, i periodi caldi potrebbero essere spesso interrotti da altri periodi con tempo perturbato caratterizzati da temperature più fresche e giornate di pioggia nella norma rispetto alle medie del periodo. In sostanza, sembra che si possa confermare quanto ipotizzato nell'ultimo articolo di questa rubrica in cui avevamo ritenuto troppo azzardate delle tendenze meteo, uscite addirittura nel mese di marzo, che prevedevano un'estate torrida. Potrebbe quindi delinearsi un' estate che possa accontentare un po' tutti quanti, con l'augurio che ognuno possa far coincidere le proprie vacanze con i periodi di tempo più stabili. Sembra ad ogni modo scongiurata anche un'estate all'opposto, ovvero solo

piovosa e fredda e che alla fine va a scontentare i più e non consente di poter vivere delle vacanze serene all'aria aperta. Considerate le anomalie ampiamente negative del mese di maggio e le ipotesi di un'estate "normale", sembra tramontare, almeno per il Mediterraneo, la possibilità di individuare nel 2019 uno degli anni più caldi dell'era moderna, come paventato da alcuni durante l'ultimo inverno.

Buona estate a tutti i lettori de
L'Italia l'Uomo l'Ambiente

Alessio Genovese

4

Un grave lutto per le discipline archeologiche

a cura di Gianni Marucelli

*Buon riposo, Giovanni, tu che hai camminato
con le tue gambe percorrendo ogni sentiero e
forra dell'Etruria, e con la tua mente itinerari
per noi inconcepibili nel tempo e nello spazio,
in cerca solo della Verità.*

Giovanni Feo in un scatto di
qualche anno fa a Poggio
Rota, Pitigliano.





È morto nei giorni scorsi, ad Orvieto, il nostro amico e collaboratore Giovanni Feo.

Non voleva essere chiamato “archeologo” né “etruscologo”, ma soltanto “studioso delle antiche civiltà mediterranee”; in realtà, nei fatti, col suo lavoro pluridecennale ha rivoluzionato la comprensione della civiltà etrusca, spingendosi nel tempo ancora più addietro, alle antiche popolazioni italiche che abitavano il centro della nostra penisola molto prima dei Rasenna.

Decine di volumi rimangono a testimoniare il suo impegno di ricercatore “non accademico”, anzi, spesso ostacolato da quegli ambienti universitari italiani ancorati a supposizioni e idee che risalgono a mezzo secolo fa. Non vi è da stupirsi, quindi, che gli studi di Feo siano più apprezzati all'estero che nel nostro Paese.

Io, però, oltre allo studioso, debbo ricordare l'amico impareggiabile, che mi

ha guidato alla scoperta di luoghi archeologici di eccezionale valore in Maremma e in Tuscia, siti che lui stesso, munito solo della sua immensa cultura e del suo eccezionale intuito, aveva localizzato.

Giovanni, invero, non amava solo le discipline storiche, ma anche la natura, e pensava, come me, che i popoli antichi come gli Etruschi cercassero di vivere in armonia con l'ambiente: le loro convinzioni religiose e i loro rituali sicuramente lo attestano.

Non ci frequentavamo spesso, negli ultimi anni davvero poco, ma ci sentivamo ogni tanto per telefono: una impresa difficile, con lui che, almeno fino a poco tempo fa, non utilizzava il cellulare.

Non so dove sia, ora: non certo in un asettico Paradiso al quale non credeva, pur essendo un uomo che guardava oltre, che

sapeva, per parafrasare Eugenio Montale, che la realtà non è solo quella che si vede.

Buon riposo, Giovanni, tu che hai camminato con le tue gambe percorrendo ogni sentiero e forra dell'Etruria, e con la tua mente itinerari per noi inconcepibili nel tempo e nello spazio, in cerca solo della Verità.



5

Il cane

A cura di Mariangela Corrieri

Chi è il nostro amico più fedele. Che non sempre trattiamo in modo adeguato.





Il cane, *Canis lupus familiaris*, ha, fra tutti gli animali, una posizione a sé. Fra L'uomo e il cane esiste una relazione affettiva molto forte dovuta a una storia assai lunga vissuta insieme, una storia di coevoluzione. Il loro lungo sodalizio è infatti iniziato decine di migliaia di anni fa.

Ma chi è il cane?

Eccolo, con le parole di Jeffrey Masson, psicoanalista, etologo, sanscritista e scrittore (Libri: *Il cane che non poteva smettere di amare*, *I cani non mentono sull'amore*).

“Molto prima della domesticazione di qualsiasi altro animale o pianta cominciammo la nostra domesticazione del lupo in cane. Ebbe inizio fra i 130mila anni fa, quando l'uomo raggiunse il livello evolutivo di *Homo sapiens* e 150mila anni fa.

Questa domesticazione potrebbe benissimo non essere stata un processo a senso unico bensì una reciproca e profonda trasformazione per entrambe le specie. Questa mutua domesticazione è unica in natura.

C'era qualcosa di diverso in una specie animale, qualcosa che essa aveva condiviso con noi più di quanto non avesse fatto con alcuna specie di animale non umana. Quella specie era il cane e quel che esso aveva condiviso con noi in modo così unico era la sua capacità di amare.

Di conseguenza l'uomo e il cane sono anche le uniche due specie che fanno facilmente amicizia con altri animali, al di là della barriera che divide le specie. Cani e uomini si coevolsero, i cani contribuirono a renderci umani.

Nessun altro animale si comporta come un cane. Com'è possibile che questo animale dall'aspetto così diverso dal nostro, dorma sul nostro letto, si alzi con noi al mattino e

venga a spasso con noi al pomeriggio? Che ci guardi con amore? La verità è che solo i cani continueranno ad amarci quando nessuno ci amerà più.

Questo amore è in realtà un fenomeno molto notevole. In realtà è uno dei fenomeni più notevoli del nostro universo. Com'è possibile che due esseri appartenenti a due specie totalmente separate possano provare un amore tanto profondo uno per l'altro? Nel mondo naturale non c'è alcun'altra cosa che sia simile a questa.

Con i cani abbiamo cominciato il lungo processo che conduce al riconoscimento della fondamentale identità di tutti gli esseri senzienti. E questo riconoscimento non sarebbe venuto da Cristo, da Mosè o dal Buddha, bensì da quel piccolo amico che cammina fiducioso accanto a noi e che non ci abbandonerebbe mai, per nessuna cosa al mondo. Da lui e solo da lui abbiamo imparato che possiamo varcare la



barriera della specie e amare altre forme di vita.”

Secondo Konrad Lorenz, premio nobel 1973 in riconoscimento della sua opera fondatrice di una scienza che rivela sempre più la sua enorme portata, l'etologia, nel suo libro “E l'uomo incontrò il cane”, afferma:

“Io credo che il cane sia superiore anche alle grosse scimmie antropoidi per quanto riguarda la comprensione del linguaggio umano, anche se queste possono essergli superiori in determinate altre prestazioni intellettuali. Sotto un particolare aspetto

infatti il cane è indubbiamente più simile all'uomo che la scimmia più intelligente; anch'esso è come l'uomo un essere addomesticato e, come l'uomo, deve a questo processo due proprietà fondamentali: primo la liberazione dai rigidi vincoli del comportamento istintuale che, anche a lui come all'uomo, apre nuove possibilità d'azione; secondo, però, quella permanente giovinezza che nel cane è alla radice di un persistente bisogno di amore, mentre all'uomo conserva quella giovanile freschezza di animo grazie a cui può rimanere, fino a tarda età, un essere in divenire”.

E anche: “La fedeltà di un cane è un dono prezioso che impone obblighi morali non meno impegnativi dell'amicizia con un essere umano. Il legame con un cane fedele è altrettanto ‘eterno’ quanto possono esserlo, in genere, i vincoli fra esseri viventi su questa terra”.

I cani, come tutti gli animali (art.13 del Trattato di Lisbona dell'Unione europea), sono esseri senzienti, amano, soffrono, provano gioia, paura, stress, sono quindi capaci di avere sentimenti, di elaborare pensieri spesso articolati e di manifestare una particolare intelligenza. La Dichiarazione di Cambridge, stilata dai maggiori scienziati mondiali, afferma che gli animali non solo hanno emozioni ma anche coscienza. In particolare i cani che condividono con l'uomo le cure parentali ossia tutti quei comportamenti messi in atto dai genitori per crescere, educare e difendere la prole sino al raggiungimento di una piena autonomia.

Il cane ha una grande capacità di comunicare, è utente di un linguaggio affinato e adattato proprio in funzione della vicinanza con l'uomo utilizzando le stesse regioni del cervello: una capacità acquisita durante l'evoluzione e la domesticazione. I cani capiscono le parole



e le distinguono, in un modo molto simile a come l'uomo comprende quello che dicono i suoi simili. Lo rivela uno studio pubblicato sulla rivista Science.

Secondo Stanley Coren, psicologo dell'Università canadese British Columbia i cani conoscono 165 termini con picchi di 250 per gli esemplari più intelligenti e riconoscono i numeri in sequenza fino a cinque.

“L'evoluzione e la convivenza con l'uomo hanno reso questi animali più intelligenti” .“Per intelligenza possono essere paragonati a un bambino di due anni, due anni e mezzo e si avvicinano agli

umani molto più di quello che noi crediamo”. I cani sono come i bambini: la relazione che viene a formarsi con i loro proprietari, infatti, sarebbe identica a quella che i bimbi sviluppano con i loro genitori. A confermarlo una ricerca scientifica pubblicata su Plos One, condotta dal Messerli Research Institute di Vienna. Sono consapevoli della propria identità e sanno riconoscere pensieri e stati d'animo altrui. La notte sognano, sanno mentire imbrogliando altri cani e persino i padroni per ottenere qualcosa.

Il cane può diventare aggressivo, ma molto raramente uccide, quando gli umani lo allontanano, lo abbandonano, lo affamano, lo perseguitano, lo maltrattano in tutti quei modi che la cronaca ci espone. Quando non viene visto come soggetto di una vita ma come strumento, mezzo, macchina. Allora quel grande compagno e amico inseparabile che ci considera un dio, perde l'equilibrio, si ammala di stress o di terrore,

violenta le sue caratteristiche etologiche e si trasforma in aggressore innocente.

Valerio Pocar, ex professore ordinario di sociologia del diritto e di bioetica ci ricorda che “occorre non dimenticare mai che tenere un animale è anzitutto un'assunzione di responsabilità, beninteso lieve e fonte di gioia. Il rapporto con gli animali passa attraverso una comunicazione empatica che s'instaura con un soggetto, non in quanto esemplare di una specie, ma come individuo in sé”.

Ciò che afferma anche Roberto Marchesini, veterinario, etologo e saggista che negli anni novanta ha introdotto in Italia la neonata zooantropologia ovvero lo studio dell'interazione uomo animale. Questo rapporto crea il terzo soggetto: la relazione. La zooantropologia si differenzia dalle altre discipline che si occupano di tale rapporto perché introduce una nuova



partnership con l'animale di tipo relazionale (l'animale "con") diversa da quella zootecnica (l'animale "da").

Il 7 luglio 2012, un prominente gruppo di neuroscienziati cognitivi, neurofarmacologi, neurofisiologi, neuroanatomisti e neuroscienziati computazionali si sono riuniti presso l'Università di Cambridge per rivalutare i substrati neurobiologici dell'esperienza conscia e relativi comportamenti in animali umani e non umani.

Hanno dichiarato quindi quanto segue:

“L'assenza di una neo-corteccia non sembra precludere ad un organismo l'esperienza di stati affettivi. Evidenze convergenti indicano che gli animali non-umani hanno substrati neuro-anatomici, neurochimici e neurofisiologici di stati di coscienza insieme con la capacità di mostrare comportamenti intenzionali. Di conseguenza il peso dell'evidenza indica

che gli umani non sono gli unici a possedere i substrati neurologici che generano la coscienza.

Anche gli animali non-umani, compresi i mammiferi e gli uccelli, e molte altre creature compresi i polpi, posseggono questi substrati neurologici”.

La Dichiarazione di Cambridge sulla Coscienza è stata redatta da Filippo Basso e curata da Jaak Panksepp, Diana Reiss, David Edelman, Bruno Van Swinderen, Filippo Basso e Christof Koch. La Dichiarazione è stata pubblicamente proclamata a Cambridge, Inghilterra, il 7 luglio 2012, al Francis Crick Memorial: Conferenza sulla Coscienza di animali umani e non-umani, al Churchill College, Università di Cambridge, da Low, Edelman e Koch. La dichiarazione è stata firmata dai partecipanti alla conferenza la sera stessa, in presenza di Stephen Hawking, nella camera di Balfour all'Hotel du Vin a Cambridge. La cerimonia della

firma è stata immortalata da CBS 60 Minutes.

Un cane educato è un cane felice ovvero un cane felice è un cane educato.

Da quando è stato accettato l'assunto per cui anche il cane prova emozioni e sentimenti per certi versi assimilabili ai nostri, è stato possibile comparare i risultati degli studi sui rispettivi comportamenti e si è scoperto che spesso alcuni dei suoi bisogni coincidono con i nostri mentre non è detto il contrario. La Piramide di Maslow messa a punto dall'omonimo psicologo americano nel 1954, è un utile punto di riferimento per conoscere i bisogni del cane e comprendere come soddisfarli.



Brian Hare, professore di Neuroscienze cognitive alla Duke University (Carolina del Nord), nonché noto divulgatore scientifico americano e autore di best seller di successo sugli animali domestici, afferma nelle pagine web di Business Insider, uno dei più importanti e aggiornati siti di informazione generalista, confermato da un gruppo di ricercatori del Massachusetts General Hospital, che i cani sono gli unici animali in grado di stabilire un rapporto con l'uomo guardandolo negli occhi. Un contatto visivo che attiva la liberazione di mediatori (ossitocina) implicati in un vero e proprio "rapporto d'amore" tra soggetti di specie diverse (fonte Innovet 2016)

Uno studio pubblicato sulla prestigiosa rivista Science Advances spiega come i ricercatori guidati da Bridget vonHoldt dell'ateneo di Princeton analizzando le differenze di comportamento tra cani e lupi hanno stabilito che il DNA dei cani ha



subito nel corso dei millenni 4 mutazioni genetiche. Questo ha portato i cani ad avere una condotta sociale simile a quella di un bambino, estremamente aperta agli altri e in continua ricerca della nostra attenzione e approvazione (fonte Huffpost.it luglio 2017)

Forse è utile ricordare a chi ha dimenticato, che i cani sono i nostri compagni di vita, vivono nelle nostre case, alleviano la nostra solitudine, ci regalano emozioni ed esperienze altrimenti sconosciute. Il cane ci soccorre, ci guida, ci difende. Dal recupero nei terremoti ai salvataggi in mare e sotto le valanghe, alla

guida dei ciechi, all'aiuto ai disabili, dalla ricerca delle droghe a quella dei dispersi, alla pet therapy. I cani fiutano il cancro, le crisi diabetiche e ancora tanti altri sono i servizi che compiono per noi.

Abbiamo anche la spietatezza di usarlo nelle attività cruente legali o illegali, come la vivisezione, i combattimenti, la caccia al cinghiale, lo sminamento, la guerra, la pellicceria, l'alimentazione... Ne abbiamo perfino inviato uno, Laika, a morire nello spazio.

Noi non sapremo mai amare come ci ama un cane perché "I cani sono una somma incalcolabile di amore e di fedeltà" Konrad Lorenz e "Chi non ha avuto un cane non sa cosa significhi essere amato" Shopenhauer ma il nostro compito è salvarlo dalle crudeltà.

6

La specialità di Dio

(poesia)

A cura di **Riccardo Brusagli**

Premessa del prof. Riccardo Brusagli, preside ed ordinario di letteratura italiana dell'Università di Firenze, a "La specialità di Dio" – racconto in versi in versi di Riccardo Olivieri.





Lui, l' "avvocato", in quella casa di cura c'era andato, sembra, per via di certi esami al cuore. E magari aveva pensato di curiosare in quel peculiare gineceo di "antiche dame" portandoci l'ironia oggettiva della sua giovinezza (relativa), della sua salute (da accertare) della sua virilità (non conclamata); magari di posare su quel mondo recluso, segnato dalla malattia e dalla demenza, un poco di pietas quasi filiale. E invece il giuoco si è invertito. L'uomo, il giovane, l'avvocato, si è sorpreso dentro una rete di implacabile cicaleccio femminile, tagliente, sprezzante, spietato; orfeo smembrato da un coro di menadi intente a smontare, brandello di vita per brandello di vita, la femminilità immaginata, sognata, o degradata, dell'immaginario maschile. Ne esce un viaggio acido, sgradevole, comico, esilarante, attraverso le voci

della casa di cura, querule e insieme capaci di fulminee sintesi, ciarliere e icastiche come lapidi funerarie; divaganti, in apparenza, e capaci di colpire al cuore con il bagliore di improvvise epifanie.

Riccardo Olivieri ha sotto-intitolato questo suo volume "racconto in versi", e giustamente. Non si tratta di un racconto poematico, di una 'storia': ma certo la poesia di Olivieri appartiene al genere che Manzoni avrebbe detto 'sliricato': in cui non è l'ego del poeta, al centro, ma è il mondo intorno a lui che lo assedia e chiede rappresentazione. Qui a dire il vero un po' di ego c'è, ma autoironico e malconcio, visto attraverso lo sguardo commiserante del coro delle "Streghe", di cui è icona verbale l'intermittente intercalare sullo stato pietoso del suo stazionato

abbigliamento : "Sa, l'ho riconosciuta dalla giacca..", "Ma lei, scusi se glielo dico / ha solo quella giacca di velluto?", "Senta, mi dica/ ma quella giacca lì è sempre la stessa...?", "Compri piuttosto/ una bella giacca nuova", "Ma lei perché non compra un'altra giacca?". Un vero tic teatrale, che accentua il carattere performativo degli interventi; ogni poesia essendo, in realtà, il monologo (più raramente, dialogo) di un personaggio che esce al proscenio e si assicura i suoi esigui, in genere, ma eloquenti versi di notorietà. D'altronde l'ego un po' tartassato del poeta non è che la metonimia di un sesso maschile che torna pressoché continuamente nel flusso di memoria, recriminazione, svagata compassione, e più spesso insulto postumo, di queste donne recluse. E' un sesso maschile sepolto – letteralmente, premorto alle



sue compagne, e mandato sottoterra senza troppi rimpianti; pure, è un sesso maschile col quale, forse per ovvia frizione e contagio con l'ascoltatore-avvocato- poeta, il coro delle streghe, valorosamente sopravvissuto, continua a fare i conti. Sono conti amari. Gli uomini – mariti amanti compagni – sono brutti, infoiati, prepotenti, pavidì, stupidi... Ma al di là dei singoli, più o meno acciacciati nel ricordo di queste streghe sopravvissute, è il sesso maschile in sé, ad essere rappresentato come una stranezza incomprensibile della creazione: è quando le streghe dicono “voi” che dal caso personale ci si solleva all'antropologia e alla filosofia. O, almeno, a considerazioni generali: perché la filosofia è cosa maschile, anzi è la cosa maschile per

eccellenza, il distintivo di una razza codarda che ha paura di morire: “...sagge mai, saggi soltanto voi/ disegnatori di filosofie”; “...soldati di cartone!/ Hai visto mai una donna/ perdersi in teorie/ per la paura/ di diventare vecchia e poi morire?”

Ed ecco allora che ciò che potrebbe sembrare l'epica vittimistica di donne sacrificate, usate, sgualcite da maschi sopraffattori, si ribalta invece in tutta un'altra storia: una storia in cui il vir diventa oggetto di compassione, di irrisione, di un compatimento tutt'altro che materno o consolatorio, ma asprigno e tagliente, per i “lerci amanti”, per gli uomini spaventati dalla bellezza, per i cantori della muliebrità ideale (“Ma quanta merda/ che ci fate mangiare/ mi scusi, sa, avvocato”). Nella trionfante superiorità di una sopravvivenza che è



anche postuma rivalsa “Che ne capite voi/ che non morite vecchi”), il coro femminile riprende possesso delle sue storie di umiliazione e di sottomissione, e svela ciò che esse in realtà erano sempre state: storie di muta, cocciuta e sprezzante resistenza. In queste storie il sesso si accampa con verbale crudeltà, e senza piacere. E' sostanzialmente una fissazione maschile, che le donne



guardano come una patetica debolezza: “Sarete anche dei genii, voi altri maschi/ tutta la vita appesi/ a dove noi si piscia e noi si caca”. Esse possono citare fellatio rivendicate o respinte; rapporti a tergo registrati con puntuale evidenza, coiti matrimoniali più o meno repellenti; ma in nessun caso, mai, un eros goduto: l’unico “orgasmo” citato è quello della madre che, per compassione, si concede al figlio mancamentato. E’ proprio il sesso, e l’ossessione maschile del sesso, che divide irreparabilmente queste donne dai loro compagni del passato: che esse guardano con sarcasmo, detentrici di un potere di seduzione del quale però loro per prime non sanno capacitarsi e del quale, forse, non hanno saputo fino in fondo avvalersi.

Quello di Olivieri, d’altronde, non è tanto ‘un’ racconto, ma è un ‘racconto di racconti’. Con talvolta stupefacente economia espressiva, molto spesso i soliloqui delle streghe condensano altri racconti, aprono lo spiraglio su altre storie, che si

irraggiano in altre direzioni. Ecco la donna usa agli aborti, che l’ultima volta decide di arrivare quasi alla soglia della maternità (“aspettai / fino a che i seni non diventarono grossi”) e assapora la vigilia della perdita con una sconcertante voluttà, come la calma, confortevole vigilia di un parto (“L’ultima sera/ la coperta di lana/ la tazza fumante del tè/ per quella sera ancora me lo tenni”); oppure la “signorina del Paradisino”, cioè la puttana di bordello, che si redime in una unione, a quanto sembra, borghesemente felice (e mantiene la

sfrontatezza del suo antico linguaggio: “Feci fuor di metafora/ tre figli di puttana..”); o anche la bruttina che dopo i venticinque anni (“ Gli occhi di mia madre erano più bui ogni giorno/ da quando feci venticinque anni”) si adatta ad un orribile matrimonio con “uno che capitò”, uno “tirchio, geloso, irroso/ elucubrante, pavido, crudele”; o la paziente che intreccia col dottore una muta relazione sessuale, consumata durante lo spazio delle visite mediche; o quella che sapeva tutto, e accenna misteriosamente ad una storia di vergogna e di suicidio (Sapevo tutto, 43). Da ogni poesia di questo racconto si potrebbe sdipanare una vera e propria narrazione; ognuna è un’occasione, compressa quanto suggestiva, di romanzo. Il fatto è che queste donne ci parlano da vite, e di vite, concluse. Anche quando aspettano la morte con qualche



spasmo d'ansia ("Succede in questo posto/ che non ci si svegli..."), le loro voci hanno il carattere perentorio e riassuntivo delle storie che hanno già trovato un significato definitivo, e vengono allontanate in un tempo assoluto. In questo senso, le donne di Olivieri sono come i personaggi danteschi (la Pia, Piccarda, Cunizza...) o come i morti di Spoon River: ci parlano da un luogo che è al di là della vita, e per questo – parlandoci da questo oltretomba di streghe ferocemente atee e senzadio ("crede poco/ la Lia, nell'aldilà") – esse possono dare ai loro racconti la densità 'epica' di storie già compiute, e che non hanno bisogno, in realtà, di essere in dettaglio 'raccontate'; perché si sa di già come sono andate a finire.

Il che è vero fino ad un certo punto. L'assolutezza epica del referto

memoriale in realtà è interrotta e frammentata da una precarietà esistenziale residua; da un margine resistente quanto esile di imprevedibilità che ancora lascia spiragli aperti di sopravvivenza. Ma in questi spiragli si insinua solo la malattia e la fragilità fisica delle streghe. Ancora ci si può smarrire, in questa casa di cura; si può aver bisogno di andare in farmacia; ci possono essere cadute accidentali, paure, e anche brevi fremiti di amicizia o di pallida, stralunata solidarietà. E' il versante che potrebbe diventare crepuscolare, di questa poesia, ma che Olivieri corregge da ogni sbavatura sentimentale col la secchezza del dato oggettivo, del referto medico, che d'altronde

perfettamente si intonano al registro asciutto e per nulla emotivamente

turbato del discorso 'al femminile' svolto in tutta la raccolta. Dove mai è dato di cogliere, nel dettato brutalista di queste femmine, un indugio di 'femminile' convenzionale dolcezza.

Con tutto questo, la raccolta di Riccardo Olivieri potrebbe essere una serie di referti puramente diaristici, se l'autore non avesse trovato la sua musica. Questa è una raccolta che comincia con un sonetto; e che ricostruisce il parlato dei personaggi rimisurandolo su metri tanto naturali quanto esatti; le streghe qui parlano davvero letteralmente in versi, non in prosa. Parlano per endecasillabi e per settenari, soprattutto – gli esempi si trovano ad apertura di pagina – che frenano la pura colloquialità del dettato, e insieme ritrovano quella metrica spontanea dell'italiano che così naturalmente si dispone nelle



misure ancestrali del verso di undici o di sette sillabe. Versi come Era nel ramo delle costruzioni, o Per quanto mi riguarda ho già disposto, o Ha solo quella giacca di velluto?, o Per questo sono di carnato bianco, oppure Per me fu anche la circolazione (esempi davvero pescati casualmente) fino al verso scelto per titolo – Non voglio dirti come prende addosso, da Specchio (25) - tutti endecasillabi perfetti, dimostrano come Olivieri carichi di pienezza metrico- musicale frasi del tutto banali e discorsive: con una eleganza di dire davvero ‘comico’, che bilancia e sostiene allo stesso tempo la scelta di un italiano ordinariamente dimesso ma non privo d’impennate espressive: un dettato che forse anche per alcune occasionali colorature toscane (“Quando gl’entrò i’ mi’ figliolo/ in Ferrovia...”) sembra trovare un modello spontaneo nella

poesia di Palazzeschi – uno dei pochi poeti italiani, d’altronde, disposti davvero a ‘cedere la parola’, nelle sue poesie (e di certa ascendenza palazzeschiana è la ‘passeggiata’ – ma in Olivieri, Viaggio – della Lia in farmacia, 147). E d’altronde, un sentore di ‘stampo’ del Novecento – e di un Novecento non recentissimo – si avverte, in fondo, in tutta questa raccolta.

Perché queste di Riccardo Olivieri sono donne di altri tempi. E anche i loro uomini, sono uomini d’altri tempi (bellissimo il ritratto degli “uomini turpi...nati negli anni venti e trenta./ E qualcheduno anche dei quaranta./ Lucertole, con gli occhi sempre acquosi/ avvezze a scrutar fisso indifferenti a tutto/ pezzi di carne minimi/ scavando gl’intervalli tra i vestiti”). Queste donne per prime non

sanno ‘se ancora si fa così’: “Quel che faranno le ragazze d’oggi/ non lo so”. Esse raccontano storie di zitellaggi temuti come vergogne insopportabili; di maternità non volute di cui ci si libera solo con rimedi clandestini; di sgradevoli matrimoni più o meno pazientemente subiti; di sesso appena tollerato per dovere, o cercato senza passione, per curiosità; di onestà

muliebri puntigliosamente rivendicate come scelta praticabilità di orifici; di impulsi lesbici negati e repressi; di vite femminili sigillate nel perimetro del rapporto col maschio – odiato, sopportato, tradito – soffocate nel dovere, perfettamente introiettato, di essere ‘femmine’ – femmine scontente, ‘streghe’, ma sempre e soltanto femmine: senza vita intellettuale, senza una morale che



non sia rovesciamento ironico di quella maschile, senza differenza.

In questo senso, il racconto di Riccardo Olivieri è forse, nonostante tutto, leggibile come un'elegia. La figura della madre, quasi per pudore, non si fa avanti; se lo facesse, forse non saprebbe raccontare una storia troppo diversa dalle altre di questa raccolta. A lei, e alle donne 'recluse' della sua generazione, a cui non è rimasto che il sarcasmo e il disprezzo, è forse implicitamente dedicata l'amara, segreta e più autentica pietas di questo racconto.

Riccardo Bruscagli



Riccardo Olivieri (il secondo partendo da destra) in compagnia di altri autori di Porto Seguro tra i quali il nostro collaboratore Carlo Menzinger di Preussenthal (il terzo partendo da sinistra)



Lo scatto del mese

Le fonti del Clitumno (Umbria)

Alberto Pestelli © 2005





Il comitato di Redazione augura ai lettori de “L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente”

BUONE VACANZE

arrivederci a settembre